

TORNATA DELL'8 GENNAIO 1855

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Giuramento del senatore Broglia — Omaggi — Relazione sui progetti di legge per la proibizione delle lotterie private e per la conservazione e smercio dell'antica carta bollata — Sunto di petizioni — Comunicazione della risposta di S. M. alla Deputazione del Senato incaricata di compirla nel rinnovellarsi dell'anno — Presentazione del progetto di legge per la formazione del catasto stabile — Discussione del bilancio passivo dello Stato per l'esercizio 1855 — Approvazione delle categorie del bilancio suddetto riflettenti il Ministero delle finanze — Appunti e proposte del senatore Di Castagneto in ordine alla categoria 19 (Spese ecclesiastiche) del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, stata soppressa, combattute dal ministro delle finanze — Proposta del senatore Di Vesme, oppugnata dal ministro delle finanze — Replica del senatore Di Vesme — Spiegazioni del senatore Alfieri, membro della Commissione — Domande del senatore Selopis — Risposta del senatore Alfieri — Incidente in ordine alla votazione della proposta del senatore Di Castagneto — Osservazioni dei senatori Di Pollone e Di Castagneto — La proposta del senatore Di Castagneto non è appoggiata — Approvazione delle singole categorie del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, non che di quelle dei bilanci dei Ministeri degli affari esteri, e dell'istruzione pubblica — Considerazioni in ordine alla pubblica sicurezza del senatore Pallavicino-Mossi — Risposta del ministro dell'interno — Approvazione delle categorie del bilancio del Ministero dell'interno.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 pomeridiane colla lettura del verbale della precedente tornata, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Risultandomi che trovasi presente nelle nostre sale il signor conte Broglia, la cui ammissione è già stata votata dal Senato nell'ultima seduta, io prego i signori senatori D'Oria e Sonnaz di volerlo condurre nell'aula a prestare il voluto giuramento.

(Il senatore Broglia, introdotto dai due premenzionati senatori, presta il giuramento, previa lettura della solita formola.)

Prendo atto del giuramento ch'ella ha prestato, e la invito a prendere il suo posto fra gli altri signori senatori.

Deggio quindi far presente al Senato che, per l'installazione del senatore Broglia, il numero legale per le nostre deliberazioni non resta punto variato, rimane cioè di 53.

Debbo ora render conto alla Camera degli omaggi ad essa fatti:

1° Dal signor comandante generale dello stato maggiore, di un esemplare della carta dei dintorni di Torino in quattro fogli, alla scala di 1/25,000;

2° Dal signor professore e deputato Genina, di una copia di un suo *Trattato elementare teorico-pratico di diritto penale secondo il Codice sardo del 1839*;

3° Dal signor sindaco della città di Genova, di otto copie della relazione da esso fatta al Consiglio comunale sui

provvedimenti attuati dalla civica amministrazione in occasione del cholera in quella città.

Debbo annunziare alla Camera essersi depresso sul banco della Presidenza il rapporto sulla legge per la proibizione delle lotterie private, commesso al senatore De Margherita, e quello riguardante la legge per la conservazione e smercio dell'antica carta bollata, di cui è relatore il senatore Quarelli. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 755, 1684.)

Deve anche darsi lettura di un sunto di petizioni recentemente giunte.

QUARELLI, segretario, legge il seguente sunto di petizioni:

928. I vescovi dello Stato porgono al Senato motivate istanze per la reiezione della legge sulla soppressione di stabilimenti e corporazioni religiose.

929. I sacerdoti e laici professi del convento di San Francesco in Chiavari. (Petizione identica alla precedente.)

930. Gli uscieri delle giudicature di Torino chiedono alcune modificazioni alla tariffa giudiziaria di cui nel relativo progetto di legge ultimamente presentato dal guardasigilli.

PRESIDENTE. Debbo pure portare a conoscenza del Senato una lettera del senatore Plezza.

QUARELLI, segretario, legge la lettera del senatore Plezza, colla quale per domestiche emergenze chiede un congedo per tre mesi: congedo che gli viene dal Senato accordato, ristretto però ad un mese, secondo il prescritto dal regolamento.

Prima di passare all'ordine del giorno debbo significare al Senato che il primo giorno dell'anno Sua Maestà si è degnata di accogliere la Deputazione senatoria, la quale

doveva recarle gli omaggi ed i buoni pronostici della Camera. Sua Maestà l'accoglie colla solita sua benignità, intrattenendosi con noi in confidenziale colloquio, il quale, raggirandosi specialmente intorno alle condizioni presenti delle cose europee per cagione della guerra orientale, ha dato argomento a Sua Maestà a confermarci la fiducia che egli ripone nella cooperazione del Senato ogni qualvolta per queste gravi contingenze, le quali potrebbero anche riferirsi a materie appartenenti al reggimento interno dello Stato, egli fosse condotto a chiederla.

DISCUSSIONE SUL BILANCIO PASSIVO DELLO STATO PER L'ESERCIZIO 1855.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ci chiama ad esaminare i diversi bilanci passivi la cui approvazione è compresa nel progetto di legge sottoposto alle vostre deliberazioni. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1213, 1254.)

Secondo lo stile consueto, si leggeranno partitamente i rispettivi bilanci senza fare oggetto di speciale votazione ogni rispettiva categoria.

S'intenderà perciò che chi non chiede la parola sulle speciali categorie di un bilancio intende tacitamente di approvarlo; la votazione si aggirerà solamente sopra il bilancio complessivo di ogni dicastero.

Dichiaro adunque in primo luogo aperta la discussione generale.

PROGETTO DI LEGGE PER LA FORMAZIONE DEL CATASTO STABILE.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze. Prima che si cominci la discussione del bilancio ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge riguardante la formazione del catasto stabile già stato approvato dalla Camera elettiva. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 514.)

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito, e quindi esaminato negli uffici.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, io pregherò i signori segretari a voler leggere il progetto di bilanci in discussione, incominciando da quello delle finanze, il quale è il primo in numero.

QUARELLI, segretario, legge le categorie del bilancio del Ministero delle finanze. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1214.)

Non essendosi presa la parola sulle singole categorie di questo bilancio, io debbo porne in votazione il loro complesso.

Chi lo approva, voglia levarsi in piedi.

(Il Senato approva.)

Si passa ora alla lettura delle categorie del bilancio di grazia e giustizia. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1220.)

DI CASTAGNETO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Di Castagneto.

DI CASTAGNETO. Nelle discussioni che fino ad oggi ebbero luogo sui vari bilanci dello Stato per gli esercizi precedenti il Senato in generale adottò sempre la massima di non addentrarsi nelle considerazioni d'interesse materiale, ossia di cifre, e rivolse principalmente le sue alte

investigazioni alla parte che io direi quasi morale del bilancio.

Sotto tale aspetto io credo che non solo quanto è compreso nel bilancio che è a noi sottoposto, ma ancora quello che possa essere stato ommesso nel bilancio medesimo possa fare oggetto di seria disamina del Senato.

Per non uscire dalle considerazioni del bilancio che ci occupa, io veniva fingendo a me stesso il caso in cui dal bilancio della giustizia si vedessero scomparire le categorie tutte relative all'amministrazione della giustizia; che non figurasse nel bilancio la categoria del magistrato di cassazione o dei magistrati d'appello. Io domando se il Senato, per quel speciale mandato che gli appartiene, non dovrebbe rivolgersi al Ministero e domandare se egli intende che d'ora in poi la giustizia non sia più amministrata, ovvero che i magistrati debbano amministrarla gratuitamente.

E la cosa si presenta identica in quanto alle spese d'affari ecclesiastici.

Con un esempio, io non so se unico o nuovo, io vedo tolte dal bilancio dei culti tutte le spese relative ai culti, mentre nessuno di noi può ignorare che queste spese esistono ed esse debbono eseguirsi.

Io per verità rimasi talmente sorpreso che mi domandai qual potesse essere il motivo che avesse potuto spingere l'illuminato ministro a presentare un bilancio in tale conformità.

Se debbo considerarlo come atto amministrativo, io per me non posso caratterizzarlo che quale atto d'amministrazione molto rincrescevole e, quasi direi, inqualificabile. Imperocchè, constando al Ministero che egli dovrà sottostare a tali spese, pare impossibile che egli stesso voglia togliersi i mezzi di poterle adempire.

Leggendo tanto i motivi espressi nella relazione del Ministero, la quale precede la presentazione dei bilanci del 1855, come i motivi adottati ad appoggio del ristretto delle categorie, io trovo detto che « il bilancio di grazia e giustizia è quello che presenta la massima variazione, poichè si riassume con un'economia di lire 980,000 derivata dall'aver fatto scomparire, giusta l'assunto impegno, la somma relativa alle spese ecclesiastiche. »

Qui si parla di un impegno.

Io ignoro che l'impegno sia stato preso dinanzi al Senato del regno; e se l'impegno non è stato preso dinanzi a voi, io credo che il Senato possa essere sciolto dall'impegnare egli stesso la sua responsabilità.

Ai motivi aggiunti all'atto del ristretto delle categorie la mancanza di questo fondo viene così spiegata: « sperandosi poter rinvenire modo di supplire altrimenti alle spese iscritte su questa categoria, se ne propone la soppressione pel 1855. »

Con una speranza di trovare mezzi da sopperire ad una spesa certa e sicura, si toglie affatto di bilancio l'intera categoria dei culti.

Ed il Senato resterà egli impegnato poi a trovare i mezzi quando la speranza non venisse ad essere realizzata?

Io non posso vedere altro risultato, giusta i motivi espressi sia nella relazione, sia nel bilancio al posto della categoria che veniva soppressa.

Ma, o signori, io vado più oltre: io considero che una parte degli assegnamenti i quali erano iscritti sul bilancio degli affari ecclesiastici nascevano non da una volontà spontanea, ma da precedenti impegni portati da speciali trattati. Imperocchè convien ritenere, massime relativamente alla Savoia, che dopo il trattato del 30 maggio 1814, in cui

fu stabilito (art. 26) che le pensioni ecclesiastiche dovessero cessare di essere a carico della Francia, e che in forza del trattato medesimo furono garantite (art. 27) tutte le alienazioni di beni precedentemente fatte dal Governo francese, ne nacque al Governo di S. M. il Re di Sardegna l'obbligo di far fronte a quelle stesse spese le quali vennero inserite nel bilancio degli affari ecclesiastici; ond'è che non sarebbe nemmeno in nostro arbitrio di sopprimerle.

Nessuno di voi, o signori, ignora poi che col concordato del 1828 fu egualmente convenuto che una parte delle spese di culto dovessero rimanere a carico dello Stato, le quali furono nei precedenti bilanci inserite, e con un tratto di penna si vengono ora a togliere, rimanendo però a vedersi se lo Stato possa in modo così evidente mancare ad un'obbligazione, la quale fu sempre riconosciuta, ed a cui si legano i diritti acquistati da terzi.

Io credo quindi che non v'era motivo per togliere questo assegnamento in bilancio; credo anzi che un atto savio di amministrazione sarebbe stato quello di conservarlo, senza entrare per ora nelle considerazioni per le quali si creda poter dare allo Stato nuovi mezzi per sopperire a queste spese.

Io son deciso di non anticipare assolutamente una discussione di cui ciascuno di voi conosce la gravità e che merita tutta la riserva: io osservo solamente che, comunque poi dalle discussioni che avranno luogo, dai fatti che si compiranno in conseguenza di questa discussione, ne possa accadere un aumento di mezzi alle finanze, certamente quando si ha un bilancio che presenta un disavanzo di 10 milioni, e che per le prudenti considerazioni espresse nella relazione della nostra Commissione può questo disavanzo ascendere ad oltre 13 milioni, ancorchè si aggiunga un attivo di uno o due milioni, tanto si troverebbe modo di collocarlo senza preventivamente togliersi i mezzi di far fronte ad impegni che sono giusti e che sono inviolabili.

Imperciocchè ritenete, o signori, che tutti i provvisti dal giorno in cui sarà votato il bilancio non avranno più diritto ad esigere nemmeno un centesimo, ed il voto che oggi darà il Senato toglierà l'esistenza a tutte le persone ecclesiastiche le quali sono provviste sopra questo bilancio.

Io voglio citare un esempio che trovo nella stessa relazione ministeriale per provarvi che questo riflesso è appoggiato ai motivi stessi i quali diressero il Ministero in altro ramo del servizio. Si trattava della spesa di lavori pubblici, e così trovo scritto:

« Non abbiamo creduto poter tenere a calcolo nella formazione del bilancio i nuovi principii relativi al mantenimento delle strade reali che è nostra intenzione di sottoporre alla vostra approvazione: l'adozione di questo sistema essendo tuttora dubbia, e la sua applicazione quindi potendo andare soggetta a molte eventualità, ragion voleva che il bilancio del 1855 fosse redatto in conformità alle leggi vigenti. »

Naturalmente qui sta il punto. Presentare una legge dopo che il bilancio è stato fatto, e voler poi che il bilancio sia già in relazione con questa legge non è possibile.

La legge che si propone deve sortire tutte le prove della discussione; ma quando i provvisti sul bilancio hanno il diritto di esigere, non so come il Senato con un colpo di penna dirà: io tolgo oggi l'esistenza a quelle persone perchè so che debbe proporsi una legge colla quale si dovrà provvedere opportunamente. La mia opinione è che intanto dovrebbero sussistere gli assegnamenti e continuarsi a far fronte agli impegni; quando poi la legge sarà sanzionata e

si avranno i mezzi richiesti, si troverà modo di combinare l'interesse dell'erario con quello dei privati; ma io non vedo che si possa prevenire questa discussione con un'opera di fatto.

E permettetemi, o signori, di esporre schiettamente il mio modo di vedere.

Se poi la cancellazione di questa categoria fosse seguita per servire ad una necessità, ad un'esigenza!.... Ammetto che il Ministero deve avere il suo colore politico e servire a quei principii che egli coscienzalemente si è prefissi: non credo poi che egli possa servire ad un partito. Io credo che sia come una specie di violenza morale recata al Senato quella di togliere anticipatamente queste spese dal bilancio, ponendolo in tale durissima condizione o di dover rigettare il bilancio medesimo, o, se egli l'approva, di approvare implicitamente le massime che si legano con questa cancellazione.

Io non vedo in ciò un atto d'amministrazione veramente franco quale si deve desiderare in un Governo libero e generoso qual è il Governo costituzionale; io credo che conviene giuocare colle carte sulla tavola, e che le cose debbono chiamarsi sempre col loro nome. Il Senato non prese verun impegno, e se il ministro l'ha assunto, non lo assunse dinanzi al Senato, perciò non può questo vincolare in nessuna maniera.

Signori, io pongo fine alle osservazioni che ho voluto farvi su quest'argomento, perchè voi ne consideriate tutta l'importanza, imperocchè, io ripeto, è senza esempio che in un Governo costituzionale, in un Governo ben organizzato si tolgano i fondi dal bilancio quando si sa che esistono le spese, e questo non è il modo nè di consolidare le istituzioni, nè di stabilire il nostro credito. Voi vedete le conseguenze che possono dedursi dal mio ragionamento.

Per ora il mio voto favorevole a questo bilancio assolutamente io credo di non poterlo dare, perchè il voto implica la cancellazione di queste spese.

Potrebbe forse darsi che con una spiegazione per parte del Ministero in un ordine del giorno che dichiarò come, qualora non si ottengano le tali o tali altre risorse, si ristabilirà la categoria; ma convien riflettere che c'è un voto dell'altro ramo del Parlamento, e che il Ministero dinanzi ad un voto non potrà prendere verun impegno, onde sarebbe sempre necessaria una legge.

Adunque io credo che la sola deliberazione ragionevole sia quella di negare il voto al bilancio, e confido che l'alto senno dell'altro ramo del Parlamento capirà come non è già per far nascere alcun conflitto fra i due poteri, ma semplicemente per un motivo rigoroso d'ordine amministrativo che vieta al Senato di sanzionare una misura che sarebbe contraria all'alta sua missione; del resto questo bilancio potrebbe anche essere lasciato senza verun incaglio in sospenso, passando alla discussione ed alla votazione di tutti gli altri bilanci passivi.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze. Quando il Ministero presentava il bilancio del 1855, dal quale faceva scomparire la categoria relativa alle spese del culto, si lusingava che prima che questo bilancio venisse sottoposto alle deliberazioni del Senato potesse pur venire in discussione contemporaneamente, ed anche prima, quella proposta la quale aveva per iscopo di provvedere i mezzi onde far fronte alle spese che pel passato si trovavano iscritte nel bilancio di grazia e giustizia; e per raggiungere questo risultato il Ministero fu sollecito di presentare alla

Camera elettiva (credo il primo giorno in cui si radunava) il progetto in discorso.

La Camera elettiva, quantunque compresa dall'importanza di quella proposta, tuttavia procedette meno rapidamente nell'esame di essa di quanto si fosse creduto il Ministero, e perciò gli fu forza di sottoporre al Senato il bilancio passivo senza sottoporgli in egual tempo quella disposizione a cui accenna.

Il Ministero però ha creduto su ciò poter fare senza mancare a quello che egli deve ai due rami del Parlamento, giacchè, o signori, quand'anche il bilancio fosse votato senza la categoria di cui si ragiona, nel caso in cui la disposizione proposta dal Ministero onde provvedere alle spese del culto iscritte in bilancio venisse dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento respinta, vi sarebbe pur sempre un mezzo facile, ovvio per rimediarsi; basterebbe il voto di un credito supplementario; ed io non dubito che, ove ciò accadesse, nè l'uno, nè l'altro ramo del Parlamento sarebbe per negare questo voto.

Se il Ministero però persiste nel non introdurre questa categoria in bilancio, si è non già perchè il Senato fosse vincolato a quella soppressione, ma perchè essa faceva parte integrante del suo programma finanziario politico, perchè il Ministero credeva di suo dovere non solo di presentare proposte atte a sopperire al peso del culto altrimenti che coi fondi dello Stato, ma credeva che queste proposte dovessero far parte integrante della sua politica. Se tuttavia non vi fosse stato mezzo (nel caso in cui la sua politica fosse stata condannata dall'uno o dall'altro dei rami del Parlamento) di riparare alla non iscrizione in bilancio di quella categoria, certamente esso avrebbe esitato nel presentarvi il bilancio nella forma che avete sotto gli occhi; ma siccome, ripeto, havvene uno, e semplicissimo, così avviso non esservi inconveniente nel presentarvelo quale è sottoposto alle vostre deliberazioni.

Nè può nascere per ciò inconveniente pratico di sorta, giacchè gli assegnamenti al clero non si pagano se non semestralmente; e non vi ha dubbio che prima che il semestre in corso giunga al suo termine questa grande questione venga sciolta.

Io credo quindi che il Senato possa dare un voto favorevole al bilancio senza impegnarsi nè punto, nè poco intorno a questa questione; dando invece un voto contrario, esso s'impegnerebbe in una contraria politica, e prima d'aver preso a disamina i motivi che hanno indotto il Ministero a sottoporre al Parlamento un progetto inteso ad esonerare il bilancio dalle spese del culto, verrebbe a dare un voto che condannerebbe in modo assoluto la politica ministeriale.

Il voto che propone l'onorevole senatore Di Castagneto mi pare essere equivalente ad un voto che negherebbe ogni fiducia al Ministero attuale.

Io capisco che il Senato emetta questo voto dopo una matura discussione, dopo aver sentite le ragioni che a favore e contro si saranno ventilate in quest'aula, ma mi parrebbe veramente strano che il Senato emettesse anticipatamente un voto politico.

Il voto negativo del bilancio, cosa sempre grave, rivestirebbe ora un carattere gravissimo, poichè porterebbe una condanna della politica ministeriale prima di aver ascoltate le ragioni che a favore di essa si possono addurre.

Io prego il Senato di considerare le conseguenze che può avere l'accoglimento della proposta dell'onorevole senatore Di Castagneto; laddove adottando contraria sentenza, aspettando invece a pronunziarsi sulla politica ministe-

riale quando la legge intorno alla riforma delle corporazioni religiose gli sarà sottoposta, esso con quella maturità di consiglio che gli è propria potrà portare un voto sulla ministeriale politica.

Nè credo che quel voto abbia a mettere in pericolo la condizione del clero, al quale si provvede con la somma altre volte stanziata in bilancio, giacchè se quel voto potrà portare un cambiamento negli uomini che governano lo Stato, quelli che ad essi verranno a succedere, qualunque siano, non rifiuteranno di provvedere ai bisogni del clero. Ed io non dubito che, quand'anche l'altro ramo del Parlamento non consentisse alle dottrine del Senato, questo ramo non negherà, almeno provvisoriamente, di provvedere ai bisogni del clero; giacchè, o signori, i bisogni di questa parte del clero ci stanno a cuore quanto possano starlo all'onorevole senatore Di Castagneto.

Solo dopo aver stancato in certo modo il Parlamento con ripetute proposte d'imposte abbiamo stimato essere impossibile il continuare ad aggravare i contribuenti di una somma di quasi un milione, quando da dati positivi, colla massima cura raccolti, erasi venuto a constatare che l'asse ecclesiastico superava in rendita l'egregia somma di 15 milioni di lire.

Quando ci fu dato di poter accertare questo fatto abbiamo dichiarato apertamente alla Camera elettiva, e ripetuto in seno al Senato, che per noi, come ministri responsabili, non si sarebbe mai riprodotta quella somma in bilancio, e quella dichiarazione io credo mio debito di ripeterla in mio nome e a quello dei miei colleghi, finchè saremo ministri, finchè io avrò l'onore di essere ministro delle finanze.

Dopo di aver colpito i contribuenti di tanti e sì gravi pesi, io crederei fallire al mio dovere se venissi ancora a chiedervi di votare un milione per i bisogni di culto, quando, come dissi, è avverato che l'asse ecclesiastico dà un reddito di oltre a 15 milioni.

Io non chiedo che il Senato voglia pronunziarsi su questa grave e delicata questione, io lo prego soltanto di voler sospendere la sua deliberazione, di voler aspettare che queste deliberazioni gli si presentino sotto l'aspetto di formali proposte, le quali daranno luogo certamente a delle mature ricerche, ad un lungo esame ed a quelle solenni e gravi discussioni che tanto onorano questo Consesso.

Io perciò, dichiarando che in quanto a me ed a' miei colleghi non consideriamo il voto del Senato nè punto, nè poco impegnato intorno alla grave questione cui feci allusione dal voto che esso sta ora per dare sul bilancio, rinnovo le mie calde preghiere acciò non voglia con un voto negativo produrre in ora una crisi e politica e finanziaria, le conseguenze della quale non sarebbe facile il prevedere e determinare.

DI CASTAGNETO. Io protesto innanzi al Senato, e sono persuaso che i miei colleghi mi faranno l'onore di credere che non ho voluto suscitare una questione politica; ho voluto parlare di una questione d'ordine, ho voluto cioè chiamare l'attenzione del Senato sull'inconvenienza che esisteva, a mio avviso, nel cancellare una somma tanto cospicua, un servizio intiero dal bilancio, di dare un voto al bilancio così compilato, quando egli doveva essere certo e persuaso che queste spese dovevano farsi: io credo che una sanzione data ad un tal bilancio debba trarre con sé la responsabilità stessa del Senato.

Nel mio ragionamento è vero che tra i riflessi che potevano aver indotto il Ministero a cancellare questa somma io accennai all'idea che potesse esservi un motivo politico.

Vedo che non sono andato errato nel mio calcolo, poichè non solamente l'onorevole signor presidente del Consiglio lo ha ammesso, ma egli ha espressamente dichiarato essere stato un motivo politico l'unico suo motore, anzi che egli considera come un voto di fiducia o di sfiducia quello che darebbe oggi il Senato, quasi che il Senato non possa dichiarare irregolare un atto materiale di un bilancio, di lasciare la spesa senza dotarvi i fondi, non possa, dico, fare questa dichiarazione, compiere un atto doveroso di retta amministrazione senza comparire di negare la sua fiducia al Ministero; ed il Ministero per altra parte voler pretendere che la fiducia del Senato si estenda a tal punto da approvare anche una irregolarità solo coll'idea che egli debba o non debba approvare i suoi atti.

Io credo che la questione della fiducia qui sarebbe intempestiva, se il Ministero non l'avesse egli stesso voluta mettere sul terreno; e posto ch'egli ha chiamata la questione sulla politica, e che ha espressamente dichiarato essere tale la politica sua, io vi prego, o signori, di avvertire ad un esempio che ci fornisce la storia dei nostri giorni, il quale si verificò non ha guari in un altro paese costituzionale dell'Europa.

Ivi, o signori, fu proposto di cancellare dal bilancio le assegnazioni al clero, e fra i motivi che furono allegati per togliere queste dotazioni al clero, fu detto che non doveva esservi una religione dello Stato.

Dunque se la politica del Ministero va unita a questa legge, vedete quali conseguenze si potrebbero dedurre dalla proposta.

Io non aveva voluto trarre in mezzo quest'esempio perchè più che posso la questione religiosa la metterò sempre da canto; ma, posto che il Ministero ha voluto alludere alla sua politica e dire che questa legge fa parte essenziale della medesima, è giusto che si veda, dietro l'esempio di quanto si passa sotto i nostri occhi in Europa, a quali conseguenze tale politica ci potrebbe tutti condurre.

CAVOUË, presidente del Consiglio, ministro delle finanze. L'onorevole preopinante ha mosso al Ministero una gravissima accusa, poichè lo appunto di professare un credo politico in contraddizione aperta collo Statuto. Esso disse che il Ministero col dichiarare che la soppressione della somma portata in bilancio per le spese di culto faceva parte integrante della politica ministeriale, con ciò solo avesse negato esservi una religione dello Stato.

In verità se questa deduzione fosse logica, io non esiterei a dichiarare che il credo politico del Ministero è meritevole della più grave censura, giacchè, o signori, senza entrare nella grave questione sul merito o no della religione dello Stato, basta il dire che questo principio è inscritto nel nostro Statuto, che ne costituisce il primo articolo, che ne è il fondamento in qualche maniera, per dimostrare che una politica la quale fosse in contraddizione con quell'articolo sarebbe una politica dannosa e da condannarsi senza esitazione.

Ma in verità, o signori, io non vedo come si possa dedurre dalla mia proposta che il Ministero nega di riconoscere la religione dello Stato.

Singolare argomento fu quello di cui si è valso il signor senatore Di Castagneto! Egli ricordava una discussione che ebbe luogo testè in Spagna.

È vero che in quel Parlamento alcuni deputati avendo proposto di togliere ogni assegnamento al clero, fu ad essi contrapposto che, ove questi assegnamenti si togliessero, il

culto rimarrebbe sprovvisto, nè vi sarebbe più religione dello Stato.

Ma, o signori, quali sono le condizioni della Spagna e quali sono le nostre? Nella Spagna una rivoluzione accaduta or sono pochi anni tolse al clero quasi tutte le sue proprietà, e furono a queste proprietà sostituiti degli assegnamenti sul bilancio; rivoluzione che sono ben lungi dall'approvare, principii che non entrano nel programma del Ministero, avvenimenti fatali che la politica ministeriale ha per iscopo di prevenire.

Queste rivoluzioni avendo lasciato il clero spagnuolo sprovvisto di quasi ogni mezzo di sussistenza, esso dipende quasi intieramente, quasi esclusivamente dal bilancio dello Stato per la sua sussistenza; ed ove gli assegnamenti sul bilancio gli venissero negati, il clero in Spagna non potrebbe sostenersi senza ricorrere alle sovvenzioni volontarie de' fedeli; senza quindi introdurre nello Stato il sistema di sovvenzioni volontarie, il quale è in diretta opposizione con quello della religione dello Stato.

Se le condizioni del Piemonte fossero identiche a quelle della Spagna, io negherei recisamente di toccare al bilancio dello Stato per ciò che riflette le spese del culto, giacchè, o signori, io conosco altamente essere primo dovere non solo del nostro paese, ma di ogni società ben ordinata il provvedere alle spese del culto.

Tra noi, o signori, non è stata rivoluzione che abbia sottratto al clero i suoi averi; vi fu la rivoluzione del 1798, ma la ristorazione riparò la massima parte degli effetti di quella, ed in ora il nostro clero si trova possedere in beni stabili, in rendite di ogni maniera, indipendentemente dall'assegnamento del bilancio, fondi tali che lo fanno in questo momento forse uno de' cleri i più ricchi dell'Europa, che lo fanno sicuramente di gran lunga più ricco del clero di Spagna, anche tenuto conto degli assegnamenti sul bilancio.

Io credo che il Senato, considerando la differenza immensa che passa tra lo stato della Spagna e quello del Piemonte, non menerà buono il paragone fatto dall'onorevole conte di Castagneto, e quindi non sentenzierà mai che la politica ministeriale è in contraddizione coll'articolo 1° dello Statuto.

L'onorevole conte di Castagneto nel primo suo discorso diceva che bisognava procedere francamente, colle carte sulla tavola; e questo, o signori, è quanto si fece da noi sin dal primordio della nostra esistenza ministeriale.

Rispetto alla gran questione dei beni ecclesiastici noi abbiamo sempre altamente manifestata la nostra opinione: ci siamo chiariti opposti alle pretese di coloro che volevano arrivare all'incameramento de' beni ecclesiastici; e ci siamo opposti in tempi in cui più fervevano le opinioni popolari, in cui agitavasi la gran questione conservatrice in tutta Europa. Ma fin d'allora dicemmo che credevamo nostro debito di promuovere un miglior riparto de' redditi ecclesiastici; fin d'allora dicemmo essere avviso nostro di non poter in modo indefinito continuare ad aggravare il bilancio dello Stato delle somme inscritte pel servizio del culto, massime se le ricerche che si andavano in allora praticando venissero a dimostrare e stabilire essere le rendite d'ogni natura di cui il clero è provvisto largamente bastevoli a sopperire alle spese del culto.

E quindi, o signori, la dichiara che ho avuto l'onore di fare in questa seduta non deve esservi sembrata nè strana, nè nuova, poichè è una ripetizione sotto altra forma di dichiara che io ho avuto l'onore, come l'hanno pure avuto i

miei colleghi, di fare a più riprese davanti al Senato; e perciò se da questa dichiara si fosse potuto dedurre essere la politica del Gabinetto ostile alla Chiesa, contro all'articolo primo dello Statuto, sarebbe stato dovere e dell'onorevole preopinante e del Senato il combatterla, lo stigmatizzarla. Ma siccome voi avete giudicato altrimenti le intenzioni ministeriali, siccome in altre circostanze voi siete stati larghi del vostro appoggio al Ministero, io spero che anche in questa occasione non gli darete per anticipazione un voto di biasimo, direi, un voto politico, le conseguenze del quale sarebbero, mi sia lecito il dirlo, molto più gravi di quello che può credere l'onorevole conte di Castagneto.

DI CASTAGNETO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende accordare al conte di Castagneto la parola per la terza volta.

(Il Senato acconsente.)

DI CASTAGNETO. Mi preme di giustificarmi da una censura che forse l'onorevole ministro presidente del Consiglio mi ha fatto senza riflettere positivamente al senso delle mie parole.

Io non ho mai inteso dire che il Ministero avesse sensi ostili alla Chiesa: non ho mai detta quest'espressione che è uscita or ora dalla bocca dell'onorevole ministro, come non ho mai detto che il Ministero avesse violato l'articolo 1° dello Statuto.

Io mi sono limitato a tirare una conseguenza, e quando ho parlato del colore politico che il Ministero aveva dato a questa legge, io ho dette le conseguenze che da questo colore politico nascevano, e potevano essere desunte dall'esempio citato di quanto accadeva in Spagna.

Ma se io ho detto che queste conseguenze erano da temere, non ho mai accusato il Ministero di voler far accadere queste conseguenze. Sono poi contentissimo della circostanza che ho procurato all'onorevole ministro di spiegare la sua intenzione a tal riguardo.

Ma permettetemi, o signori, che io vi osservi, e mi permetta il signor ministro che io gli faccia parimenti osservare che una parte del clero della Savoia è in condizioni affatto identiche con quello della Spagna. Volere o non volere, la posizione sarà identica, e quelli che non sono provvisti di assegnamenti materiali, ma solo di assegnamenti sul bilancio, dal giorno stesso che gli assegnamenti sono tolti non vi è più spesa di culto, e da quel giorno, quantunque il Ministero avesse tutta la buona volontà di far corrispondere il pagamento di questi assegnamenti con una legge riparatoria, non dipende più da lui solo di farli corrispondere, e sarebbe nell'impossibilità di raggiungere questo scopo.

Io ho voluto alludere a questa conseguenza che sta nel voto del Senato, perchè egli è certo che dal momento che avrà emesso questo voto, se circostanze straordinarie impedissero in qualche modo il compimento di quei provvedimenti che il Ministero propone onde regolare questa parte del servizio, è certo che non sarebbe in facoltà del Ministero, nè in facoltà del Senato, senza una legge espressa, di potervi riparare.

Il Ministero aveva parlato di un assegnamento straordinario di fondi in via di discarico: si può fare, ma richiedesi anche per ciò una legge che il Ministero può ben proporre, ma che non può ripromettersi di conseguire, quando si è già sanzionata una disposizione affatto contraria, che è quella di togliere questi assegnamenti.

DI VESME. Dall'onorevole senatore Di Castagneto furono fatte due proposizioni: che si rigettasse il bilancio di

grazia e giustizia, o che se ne sospendesse la votazione dopo la discussione della legge presentata ultimamente dal Ministero sull'abolizione delle corporazioni religiose.

Gli argomenti arrecati dall'onorevole signor presidente del Consiglio contro il senatore Di Castagneto mi muovono a fare una terza proposizione, ed è semplicemente il ristabilimento della categoria riguardante le spese ecclesiastiche.

Il presidente del Consiglio raccomanda caldamente al Senato di non volersi pronunciare sulla questione importante della legge dal Ministero presentata se non dopo una matura discussione; questo non può farsi se non ristabilendo questa categoria: il cancellare la categoria sarebbe per più motivi un dare un voto anticipato in favore di quella legge, sarebbe un darlo per il giudizio portato testè dal Ministero che « la cancellazione di questa categoria (sono sue parole) è parte integrante del suo programma finanziario e politico; » dunque il cancellarla è un accettare il suo programma finanziario e politico, è un volerlo ammettere sia che quella si accetti, sia che non si accetti.

Tanto più ne emerge questa conseguenza in quanto che nel bilancio del 1855 si trovano altre categorie che hanno relazione colla legge sull'abolizione delle corporazioni ecclesiastiche, e quelle già furono votate. Vi è nello stesso bilancio passivo che è in discussione una categoria per assegnamenti al clero di Sardegna: questa è conservata, quantunque, secondo quella legge, questi assegnamenti debbano subire la stessa sorte che gli assegnamenti al clero di terraferma.

Vi fu nel bilancio attivo la categoria della tassa sulle manimorte: essa pure fu conservata nella sua integrità, quantunque, se si approvasse la presente legge, di necessità verrebbe grandemente a diminuire il prodotto della medesima.

Dunque essendosi conservate altre categorie che si sarebbero dovute rigettare qualora la presente legge fosse adottata, se questa si rigettasse sarebbe un fare distinzione dalle une alle altre, sarebbe un dire che si ammettono quelle e che si rigettano queste.

Ma siccome non è nostra intenzione di rigettarle, siccome non è nemmeno intenzione del Ministero, giacchè disse che queste spese erano necessarie, siccome infine non avrebbe altro mezzo a sopperirvi almeno fino all'approvazione di quella legge, così io propongo il ristabilimento di questa categoria.

PRESIDENTE. Io credo che il presidente abbia in faccia a sé due difficoltà nel mettere ai voti la proposizione fattasi testè dall'onorevole senatore Vesme: una difficoltà che chiamerò di competenza, un'altra che amo meglio chiamarla di convenienza.

La difficoltà di competenza sta in ciò, che trattandosi di ristabilire nel bilancio una somma la quale non vi è, potrebbe il voto del Senato pregiudicare quel diritto d'iniziativa che compete ad un'altra parte del Parlamento in tutte le questioni che mirano a caricare allo Stato un peso finanziario: quella che chiamo di convenienza si è che non credo necessario punto che il Senato emetta un voto speciale sopra questa preliminare questione, dappoichè l'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, ha già con abbondevoli e chiarissime parole dichiarato che egli non intende punto col voto affermativo del Senato per questo bilancio impegnare l'assentimento del Senato stesso in ordine ad un'altra gravissima questione che si discuterà allorquando verrà in disamina la legge che la riguarda.

In conseguenza, a meno che il Senato non istimi diversamente, il presidente crede che non altro voto possa egli provocare dalla Camera in questa delicata circostanza, se non quello della questione preliminare, vale a dire se il Senato intenda o no dare un voto qualunque siasi sulla proposizione che il senatore Di Castagneto intende fare.

DI VESME. Per non entrare nella gravissima e delicata questione della competenza del Senato, quantunque non si tratti di introdurre un nuovo aggravio, ma semplicemente di approvare o non approvare spese sancite da leggi e trattati anteriori, mi acosterò ad una delle due proposizioni del senatore Di Castagneto, di sospendere cioè la votazione del bilancio di grazia e giustizia.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze. Faccio avvertire gli inconvenienti nei quali si cadrebbe ove si adottasse la proposta del signor Di Castagneto.

Se i bilanci costituissero altrettante leggi, capirei che si sospendesse di votare sopra il bilancio di grazia e giustizia e si votassero intanto gli altri bilanci. Ma i senatori Di Vesme e Di Castagneto sanno che tutti i bilanci costituiscono una sola legge; e quindi sospendendo la deliberazione sul bilancio di grazia e giustizia ne viene di conseguenza sospesa la deliberazione sopra tutti i bilanci.

Prego il Senato di avvertire in quale condizione si trova lo Stato ed il Ministero.

Siamo in una condizione anormale.

I due rami del Parlamento hanno votato il bilancio attivo; e quindi legalmente si possono riscuotere le imposte.

Finora il bilancio passivo non è votato.

Siccome pareva probabile che esso fosse per essere approvato in poco tempo, si è continuato (un poco irregolarmente in verità), ma si è continuato a far fronte alle spese che occorrono ogni giorno, giacchè, o signori, non bisogna credere che le spese dello Stato comincino al primo giorno dell'anno. Vi sono molte spese che non si possono indugiare, fra le altre quelle dell'esercito, per cui è forza provvedere quasi per anticipazione.

Lo ripeto, presumendo che il Senato avrebbe adottato il bilancio, il Ministero è andato avanti approvando spese urgenti, benchè, come può ben credersi, non si siano approvate spese d'indole facoltativa.

Ora, se il Senato con un voto rendesse dubbia l'approvazione del bilancio, od almeno dubbia per un tempo indeterminato (giacchè questo bilancio dovrebbe ritornare all'altro ramo del Parlamento e formare oggetto di nuove e lunghe discussioni), se il Senato, dico, ne rendesse dubbia l'approvazione, il Ministero dovrebbe, per la sua responsabilità, cessare di pagare.

Se si trattasse solo dell'interesse del ministro delle finanze, esso si troverebbe in una molto felice condizione, giacchè il bilancio attivo essendo votato, si continuerebbe a riscuotere e si cesserebbe dal pagare; questo sarebbe un mezzo molto semplice ed anche ingegnoso per sopperire alle deficienze, ed io ben volentieri mi vi adatterei quando fosse nell'intenzione degli onorevoli senatori Di Vesme e Di Castagneto (*Ilarità*), ma si pensi al disordine che ne nascerebbe, alla conseguenza fatale che potrebbe risultarne.

Invece, o signori, adottando questo sistema voi avrete fra non molto un'occasione di pronunciarvi in modo formale su questa gravissima questione.

Il Ministero non indietreggia: il Ministero vi dice apertamente: questa è una questione politica: una questione

per lui in certo modo di vita o di morte: se voi lo condannate, esso, in questa condizione colpito, probabilmente si ritirerà. Intanto si potrebbe sopperire con un credito suppletivo a questa parte del clero, perocchè, lo ripeto, io non credo, come ministro delle finanze, si debba sopportare tale spesa a fronte dei risultati dell'inventario dell'asse ecclesiastico; onde, se io fossi semplice deputato, piuttosto che di lasciar morire di fame una parte così benemerita del clero, provvisoriamente voterei un credito supplementario.

Quindi io penso che il Senato, senza esporre ad alcun pericolo la parte del clero a cui si riferisce la categoria, possa dare il suo voto favorevole al bilancio in discussione.

DI VESME. Le ragioni ora esposte dall'onorevole presidente del Consiglio hanno certamente molta gravità; non credo però si vorranno considerare come così gravi da far sì che si voti una spesa non conveniente o se ne cancelli una che si creda indispensabile. Tuttavia possono forse conciliarsi le due opinioni.

Diceva l'onorevole presidente dei ministri che non avrebbe saputo come votare....

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze. (*Interrompendo*) Non ho detto questo, ho detto formalmente: come ministro, no; come deputato, a fronte della necessità di sussidiare certi provvisti, voterei provvisoriamente un credito supplementario. Ma come ministro, lo ripeto, finchè sederò su questo banco non ricomparirò sul bilancio dello Stato il milione per l'assegnamento del clero, a meno che mi si dimostri che il calcolo fatto per accertare l'asse ecclesiastico sia erroneo, o che di fatti le rendite ecclesiastiche non sommino ad oltre 15 milioni.

DI VESME. La proposta che io stava per fare tendeva ad ottenere che il Ministero presentasse una legge colla quale si riammettesse questa somma finchè altrimenti si fosse provveduto. Il Ministero dichiarò di non volerla presentare: ond'io trovo che sia una ragione di più perchè la spesa già stanziata in questa categoria non si debba cancellare (e le spese del clero si debbono sopportare dallo Stato che ne assunse l'impegno per trattato) e perchè il Senato non dia la sua approvazione al presente bilancio.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Alfieri.

ALFIERI. Comprimerà il Senato come io non sia nel caso di parlare a nome della Commissione dei bilanci: siccome al banco dov'essa deve sedere si trovano presenti quattro soli dei suoi membri, mentre essa è composta di 12 senatori, così non è in caso di poter deliberare sull'occorrenza. Ma ciò che posso fare si è di ricordare il relativo passo della relazione del nostro collega senatore Giulio (che molto mi spiace di qui non vedere, tanto più che non sarà volontaria la sua assenza), passo che forse non è da tutti tenuto presente.

La relazione dice:

« Senza parlare dunque dell'annullamento della categoria 19 del bilancio di grazia e giustizia (il quale annullamento non diverrà assoluto se non quando sarà approvato il progetto di legge destinato a somministrare al Governo i mezzi di sopperire altrimenti ai bisogni ai quali provvedeva la categoria medesima), queste spese già stanziate, » ecc.

Ora le rimanenti parole non hanno più tratto alla presente questione.

Vede dunque il Senato che la Commissione non si muoveva a considerare che come provvisorio il voto che si dava al bilancio riguardo a queste spese, come considerava che

non doveva nessuno tenersi vincolato in quanto alla questione molto grave che rimane tutta da trattarsi.

Ma la Commissione (sebbene molti dei suoi membri forse non approvassero il modo di procedere col quale veniva tolto dal bilancio questo assegnamento) considerava tuttavia che al punto ove eravamo sorgera la necessità di votare il bilancio; che la facilità di provvedere, quando venissero meno i mezzi sui quali il Ministero dimostrava di far conto, era anche assai evidente, poichè negato che fosse un voto favorevole a quella legge con cui s'intende sopperire a queste spese altrimenti da quello che si fece per lo passato, era conseguenza naturale che si provvedesse opportunamente sia col ristabilire la categoria nel bilancio, sia con altri provvedimenti qualsiasi che diano i mezzi di sussidiare le persone che sono provviste sui fondi di questa categoria.

SCLOPIS. Domando la parola.

ALFIERI. Egli è sicuramente cosa molto delicata l'entrare nella probabilità o nella possibilità della proposta colla quale si vuole rimediare al difetto dei fondi allorchè la legge che sta per essere messa in discussione in un altro ramo del Parlamento non avesse un favorevole successo; però mi pare che senza sconvenienza si possa qui dire a chi suppone che si potesse altrove negare un voto per l'assegnamento di un fondo in supplemento di quello mancato, si possa dire che parimenti, andandosi nelle ipotesi si potrebbe supporre che questa categoria soppressa non avesse ottenuto un voto favorevole; cosicchè l'una e l'altra ipotesi verrebbero a ridursi alla stessa conseguenza. Epperchè a nome dei membri presenti della Commissione (e anche a nome di quelli che mi fanno segni del loro assenso), posso dire che non è stata mente di nessuno fra di loro che per questo voto potesse in qualsiasi maniera vincolarsi quello che verrebbero nel caso di dare più tardi, e che la necessità di votare il bilancio malgrado l'assenza di questo assegnamento fosse agli occhi loro tale che non dubitarono di proporlo al Senato, quantunque non senza qualche rincrescimento per parte loro.

SCLOPIS. Bramerei di rivolgere un'interrogazione all'onorevole preopinante, un'interrogazione la quale, a mio avviso potrà forse facilitare l'adito alla questione presente.

Avova già letto nella relazione della Commissione del bilancio quelle parole che furono testè ripetute dall'onorevole senatore Alfieri, vale a dire che senza parlare dell'annullamento della categoria 19 del bilancio di grazia e giustizia (il quale annullamento non diverrà assoluto se non quando sarà stato approvato il progetto di legge destinato a somministrare al Governo i mezzi di sopperire altrimenti ai bisogni ai quali provvedeva la categoria medesima) queste spese già fin d'ora prevedute, tuttochè non istanziate in bilancio, faranno crescere la somma totale del passivo a cento quaranta milioni e mezzo circa, e quella della deficienza presunta a più di tredici milioni di lire.

Io pregherei l'onorevole preopinante di chiarirmi se queste parole « di tenere in sospenso » s'intendono nel significato di diritto ovvero nel significato d'ordine.

Se si tiene in sospenso nel significato semplicemente di ordine, vuol dire che noi abbiamo un bilancio sopra una parte del quale non abbiamo ancora emesso la nostra opinione; se si tiene in sospenso nel senso del diritto, allora si potrebbe lasciar credere che rimanga incerta la posizione di coloro i quali prestano servizi allo Stato; che debbono essere retribuiti dietro le norme preesistenti, norme contro

le quali non si è ancora presa veruna decisione nè dal Governo, nè dai due rami del Parlamento.

Io vedo nella questione attuale un gran punto soltanto a decidersi, vale a dire se si possa supporre che coloro i quali prestano servizi riconosciuti dallo Stato, servizi di prima necessità, come testè accennava l'onorevole presidente del Consiglio, se questi, dico, possono stare in sospenso sul diritto che hanno di percepire una retribuzione tanto che stanno prestando i loro servizi.

Quanto alla questione d'ordine, è questione d'intelligenza, questione di riserva.

Non mi fermerò nemmeno sull'idea che possiamo per avventura col voto della categoria del bilancio impegnare il nostro voto per una discussione futura; io credo che sarebbe stato un errore il supporre soltanto che ci venissero a proporre de'sotterfugi contro i quali sta la coscienza nostra. Lascio questa questione; solamente domando se è intenzione della Commissione che questa sospensione dell'esame della preaccennata categoria s'intenda sospensione di diritto oppure sospensione d'ordine, vale a dire se la Commissione del bilancio creda o non che fino a che non sarà deciso altrimenti sulla sorte di quelli che prestano i servizi che erano contemplati nella categoria indicata, rimangano essi privi di un titolo per essere dal Governo retribuiti durante il tempo in cui non sarà definitivamente votata questa partita del bilancio.

ALFIERI. Giacchè l'onorevole preopinante interpellò chi aveva parlato prima di lui, io mi faccio dovere di rispondere il più precisamente che mi sia possibile, e dirò innanzi tutto che anch'io avrei fatto a meno di parlare della questione di vincolamento o non del nostro voto, se questa questione da altri non fosse stata sollevata (ed io lascio giudicare se lo sia stata opportunamente o non). Poichè era stata sollevata, io non ho creduto di poter tralasciare di dichiarare quale era il mio sentimento e quello dei presenti miei colleghi.

Venendo alla seconda parte della sua interpellazione, io dirò che non poteva venire in mente alla Commissione che rimangono sospesi i diritti che hanno coloro che godono di questi assegnamenti; che altrimenti non si potrebbe fare che con un diffidamento formale che avrebbe dovuto aver luogo per parte di chi proponeva il bilancio nei termini in cui sta; e nemmeno credo che avrebbe potuto da loro essere dato in termini assolutamente risolutivi. È mio avviso adunque che restano i diritti; che una sola questione pende, quella di provvedere al soddisfacimento di questi diritti in una od in altra maniera.

Non dirò di più perchè credo dovermi coscienzaalmente astenere da ogni allusione all'altra questione più grave che mi pare dover essere riservata a suo tempo.

SCLOPIS. Ringrazio l'onorevole preopinante della spiegazione che mi ha dato, e che io non mi poteva aspettare diversa nè dal senno, nè dalla lealtà delle persone che fanno parte della Commissione di finanza, epperchè dichiaro che anche secondo il mio modo di vedere rimangono incontrastati questi titoli di retribuzione compensativi dei servizi prestati; servizi contro cui nessuna volontà potrebbe esercitarsi, fuori che procedesse ad una dichiarata assoluta ingiustizia.

PRESIDENTE. Benchè la proposizione fatta dai senatori Di Castagneto e Di Vesine sia ridotta in questo momento alla sola proposizione sospensiva, vale a dire di sospendere l'esame del bilancio di grazia e giustizia, e passare oltre agli altri bilanci, pure, dopo le osservazioni opportuna-

mente fatte dall'onorevole ministro di finanze, il Senato ha già dovuto comprendere come sia impossibile il sospendere la deliberazione su questo bilancio, senza ad un tempo stesso sospendere tutto quanto il bilancio passivo dello Stato.

Di fatto un solo progetto ed un solo articolo di legge è quello che autorizza le spese dello Stato per tutti i dicasteri; ed essendo quindi gravissima la conseguenza che nascerebbe da un voto del Senato sopra questa sospensione, io, nel caso che i proponenti non stimino di ritirare la loro proposizione, inviterò il Senato a votare in prima la questione preliminare, se cioè si debba o non deliberare su questa proposizione sospensiva..... Interpellerò i signori proponenti se intendono di persistere.....

DI CASTAGNETO. Io non posso ritirare la mia proposizione perchè basata sul diritto assoluto che hanno questi provvisti di non poter essere spogliati di quanto loro appartiene. Questo diritto lo ha riconosciuto l'onorevole senatore Alfieri che ha parlato in nome della Commissione, ed il conte Sclopis assentendo a questa risposta del marchese Alfieri, ha altamente proclamato che questo diritto è incontestabile, e che in conseguenza di esso non sarà in facoltà al Governo di non pagare, quando che per qualunque causa non si potessero realizzare quelle speranze a cui si appoggiano tutti i ragionamenti messi in campo dall'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Io formolerò adunque la proposizione preliminare.

Chi crede che il Senato possa deliberare sopra la proposta sospensiva fatta dai senatori Castagneto e Vesme, voglia alzarsi.....

DI POLLONE, membro della Commissione. (Interrompendo) Domando facoltà di parlare sulla posizione della questione.

Nessuno avendo sollevata la questione preliminare, quello che a mio parere si presentava più semplice a farsi si era di porre ai voti la proposta sospensiva, cosa che non complica la questione. Il fatto prova che il Senato non ha ben compreso il modo di votazione dal signor presidente proposto, e che noi stessi qui eravamo in forse sull'interpretazione da darsigli.

Onde io credo che se i signori senatori Di Castagneto e Vesme persistono nell'intendimento di proporre la sospensione di questa votazione, ciò che vi è di più semplice si è di vedere prima di tutto se la proposta è appoggiata, e quindi in tal caso porla ai voti: così chi vorrà votare per la sospensione si alzerà, chi non vorrà votarla starà seduto.

PRESIDENTE. Il risultato certamente sarà lo stesso, ma io credeva più regolare e più delicato partito per la gravità della questione, di invitare il Senato a votare anzitutto sulla questione preliminare; in quanto che mi pare, a fronte delle gravi conseguenze che porterebbe seco la sospensione di un solo dei bilanci, che il Senato avrebbe agito più prudentemente se avesse scartato per mezzo della questione preliminare un voto sopra questa materia.

Del resto amando di sciogliere la questione nel modo più spedito.....

DI CASTAGNETO. Io credo che il ragionamento del nostro signor presidente sia più consentaneo al regolamento di quello del senatore Di Pollone, perchè una sospensione sarebbe come scindere una parte di quel progetto di legge, ed i progetti di legge noi gli approviamo o rigettiamo, ma non li scindiamo, ma noi possiamo togliere un

articolo di legge, dimodochè la proposizione era appunto di non votare il bilancio della giustizia.

DI POLLONE. Ma qui vi è semplicemente errore di parole.

Io proponeva un modo semplicissimo di votazione, cioè se si dovesse procedere alla votazione del bilancio di grazia e giustizia ed anche della categoria soppressa, o se si dovesse invece votare il bilancio suddetto meno quella categoria.

Il senatore Di Castagneto trova irregolare questo modo perchè non si può scindere un progetto di legge. Io sono talmente della sua opinione che avrei votato contro la proposta. Ma non comprendo perchè si voglia votare la questione pregiudiziale stata proposta dal signor presidente, se cioè il Senato debba o voglia venire a votazione. Io vedo la cosa semplicissima: si ponga ai voti la questione sospensiva, e il Senato la risolva votando per il sì o per il no; questo, lo ripeto, parmi il modo il più semplice; almeno così la penso.

COLLER. Mi pare che prima di votare la questione preliminare si deve chiedere se è appoggiata la proposizione di sospendere la votazione dell'intero bilancio, oppure semplicemente della categoria soppressa.

PRESIDENTE. Bisognerebbe cancellare dal nostro regolamento il voto della questione preliminare se esso non si può provocare in caso di così grave complicazione, di così grave conseguenza quale è questo: del resto io ripeto non ho difficoltà nessuna di mettere ai voti la proposizione sospensiva sempre che sia appoggiata. La questione preliminare non la faceva appoggiare, inquantochè credo che il presidente abbia nei suoi diritti la facoltà di proporla senza che sia appoggiata, ma se vi fa difficoltà, io, lo ripeto, porrò in votazione la questione sospensiva sempre che sia appoggiata.

Chi appoggia la proposizione sospensiva, voglia alzarsi.
(Non è appoggiata.)

Metto ai voti la chiusura della discussione generale sul bilancio di grazia e giustizia.

(La discussione generale è chiusa.)

Prego il senatore di Bagnolo a voler leggere le categorie del bilancio suddetto.

DI BAGNOLO, segretario, legge le singole categorie del bilancio sulle quali non si fanno osservazioni di sorta. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1220.)

PRESIDENTE. Metto ai voti il complesso delle categorie del bilancio di grazia e giustizia.

Chi le approva sorga in piedi.

(Il Senato approva.)

Si passa al bilancio degli affari esteri.

QUARELLI, segretario, dà lettura delle varie categorie che compongono questo bilancio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1221.)

PRESIDENTE. Metto ai voti il bilancio del dicastero degli affari esteri.

(È approvato.)

Si leggono ora le categorie del bilancio del Ministero d'istruzione pubblica.

QUARELLI, segretario, ne dà lettura. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1222.)

PRESIDENTE. Chi vuole dare il voto d'approvazione al bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica si levi in piedi.

(Il Senato approva.)

Si passa ora al bilancio dell'interno col quale io crederei

che si possa fermare la discussione in questa tornata, rimandando quelli che rimangono a domani, poichè vi sono alcuni senatori i quali hanno domandato la parola.

PALLAVICINO MOSSI. Signori senatori, estraendo dai diversi bilanci e dalle loro diverse categorie le somme che si riferiscono all'importante scopo della pubblica sicurezza, viene a riconoscersi che la nazione vi impiega annualmente l'egregio ammontare di circa dieci milioni.

Io comprendo nella pubblica sicurezza tutti quegli ordini che sono intesi alla repressione dei crimini.

Una cotanta spesa molto autorizza la nazione a chiedere al Governo che metta in chiaro le cagioni perchè ognor più frequenti, perchè ognor più audaci ed anche crudeli rapine tuttodì si commettono; e quel che è più, senza che, non pur delle minime, ma delle più enormi si giunga a nemmeno sospettare gli autori.

Io lo dico chiaramente. Non si cessa dal gridare che la polizia non fa il suo dovere.

Già rispondevasi dal Governo ai reclami di questo genere, che le leggi non provvedevano abbastanza. Una legge di pubblica sicurezza venne non ha guari approvata dal Parlamento, ma dopo questa non si ottenne sensibile miglioramento.

Se il Governo sente il bisogno di altre provvidenze, perchè prontamente non le propone? Se poi il personale di pubblica sicurezza o è scarso, o è incapace, o è obblivioso od altro, perchè non si spinge, perchè non si riforma? Certo che a mantenere come si conviene la sicurezza pubblica ci vogliono uomini sagacissimi, integerrimi, attivi, infaticabili che contrabbilancino l'astuzia, la perfidia, l'irrequieto mal talento dei malviventi.

Il Ministero si trova egli circondato d'uomini idonei? Può egli senza tregua occuparsi nello sceglierli, nello sperimentarli, nel dirigerli?

So che il presente signor ministro dell'interno ed i passati son tali uomini da tutto ripromettersi quando ad un tanto ufficio fossero unicamente preposti: ma io sono di avviso che, per quanto sia grande una capacità, è impossibile che con tre portafogli e otto mesi di discussione parlamentare un uomo possa bastare all'importantissima bisogna della pubblica sicurezza che da sè medesima assorbir deve, perchè sia bene condotta, tutta l'attività di un capo.

Il Governo ci pensi. Istituisca a questo fine, se lo crede, un ministero speciale; proponga quant'altro più gli par convenevole; ma urgentissimo è che in qualche modo venga al riparo di una condizione di cose divenuta omai insopportabile, e di cui la pubblica opinione è giustamente commossa.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola. Io non esaminerò se realmente la spesa che si trova stanziata in bilancio per la sicurezza pubblica ascenda alla cifra indicata dall'onorevole proepinante di 10 milioni; mi pare però che vi sia esagerazione, a meno che l'onorevole senatore voglia comprendere fra le spese di sicurezza pubblica anche le somme che sono stanziate per il pagamento della magistratura; poichè quando si tenga conto delle spese che si sono stabilite per gli agenti della sicurezza pubblica ed anche se si vuole per i carabinieri reali, i quali prestano anche servizio nell'interesse della sicurezza pubblica, io credo che la somma fissata per tal servizio sia molto al disotto dei 10 milioni: ma in qualunque caso se facesse mestieri di stanziare una somma maggiore per un argomento così grave e così importante

quale si è quello della sicurezza pubblica, io sono persuaso che nessuno dei membri del Parlamento ricuserebbe di aderire a questa proposta.

Io credo però che non sia per ora il caso di fare alcuna aggiunta al riguardo, nè che occorran maggiori somme.

L'onorevole senatore diceva che si hanno a lamentare fatti gravissimi contrari alla sicurezza pubblica, e quello che è più, anche dei minimi di questi fatti non sonosi conosciuti gli autori. In questa parte mi è grato di poter assicurare il Senato, come ho pure avuto l'onore di assicurare la Camera dei deputati, che gli autori della maggior parte dei reati che furono ultimamente commessi sono conosciuti e furono arrestati per la massima parte, e che anzi si rinvennero inoltre gli oggetti derubati, di modo che io credo che quando potrà essere ultimato il procedimento non mancherà certamente la giustizia di colpirne gli autori.

L'onorevole senatore diceva ancora che se erano necessarie delle leggi al riguardo si potevano proporre, che però si era ultimamente votata una legge di cui non si conoscevano gli effetti.

A tale proposito io avvertirò che la legge approvata ultimamente non ha ancor potuto produrre tutti i frutti che si debbono naturalmente dalla medesima aspettare. Essa era per una parte diretta a portare un aumento del personale degli agenti secondari di sicurezza pubblica, per l'altra a stabilir misure preventive.

Ora in quanto alla parte relativa all'aumento di personale non fu ancora messa in esecuzione, cioè non poté andare in esecuzione che al 1° gennaio.

Vede quindi il Senato che in 6 o 7 giorni non si poté ottenere alcun frutto da questo aumento del personale, tanto più che i reati a cui si riferisce l'onorevole senatore Pallavicino Mossi furono tutti commessi prima di questa epoca.

Quanto all'altra parte non è guari possibile che immediatamente se ne possa avere alcun risultato, perchè la legge essendo intesa a far dare in nota le persone che sono sospette, e a colpire coloro che sono dati all'ozio e al vagabondaggio è necessario che passi un qualche tempo prima che se ne sentano gli effetti.

Quindi io credo poter assicurare l'onorevole senatore Pallavicino che, quantunque sia verissimo che molti reati vennero commessi, tuttavia la polizia non mancò al debito suo perchè andò in traccia e rinvenne la maggior parte dei colpevoli, e posso del pari assicurare che i frutti che egli giustamente attende dalla legge che fu sanzionata se finora non si poterono ottenere, ciò è difetto del tempo, ma che si potranno ottenere facilmente quando la legge abbia potuto spiegare i suoi effetti.

Io credo perciò che non sia necessario che il Senato si occupi in questo momento di dare altri mezzi al Governo per provvedere all'importante argomento della sicurezza pubblica.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione delle singole categorie del bilancio del dicastero dell'interno. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1224.)

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

Prima di sciogliere l'adunanza debbo annunziare al Senato che dimani si continuerà alle ore due la discussione del bilancio della guerra e marina e di quello dei lavori pubblici. Io debbo sperare che i ministri che reggono questi dicasteri saranno presenti alla discussione.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.